

Premessa

Quando si dette inizio alle preparazioni per la visita pastorale in Baviera di papa Benedetto XVI, divenne manifesto il desiderio di quest'ultimo di un incontro con il mondo della scienza. Ratisbona era il luogo naturale per questo. La lezione che il 12 settembre 2006 fu tenuta nell'*Auditorium maximum* della locale università, dal titolo *Fede, ragione e università*, è stato uno dei discorsi più influenti degli ultimi anni e a ragione è stato scelto come "Discorso dell'anno 2006".

Il significato della lezione di Ratisbona non può certo essere dato dalla sua eco mediatica e non è ricavabile evidentemente nemmeno dalle reazioni veementi – indotte anche dai *media* – a certi passaggi che hanno suscitato scandalo. L'informazione globalizzata rende certamente disponibile l'insieme di ciò che accade nel mondo, ma essa costringe spesso anche a reazioni simultanee agli eventi, a reazioni, come si dice, "in tempo reale". È dunque un segnale degno di nota, a favore della pro-

pria integrità e contro la coercizione alla simultaneità, che il Presidente dell'Ufficio per gli affari religiosi della Turchia, Ali Bardakoglu, abbia corretto, in un secondo tempo, e dopo una pacata lettura del testo della lezione, una prima reazione indotta dai *media* "in tempo reale", pervenendo ad un giudizio ponderato.

Il significato della lezione che papa Benedetto ha tenuto a Ratisbona consiste sostanzialmente nelle questioni oggettive che essa solleva esplicitamente o implicitamente: la questione del rapporto tra fede e ragione non rappresenta soltanto un venerabile *tópos* della teologia fondamentale e della filosofia della religione, ma è piuttosto la questione in tutto e per tutto vitale di come gli uomini s'intendono su ciò che per loro è il fondamento di ogni realtà, ovvero, usando il linguaggio delle religioni monoteistiche, su ciò che per loro è Dio. La fede in Dio, Dio stesso, sono semplicemente posti come veri – e quindi anche imposti come verità – oppure la fede permette e sopporta di essere tradotta in un linguaggio comprensibile che l'altro riconosce nel momento in cui cerca di chiarire la propria fede? Papa Benedetto ha inequivocabilmente indicato la seconda possibilità come conforme alla fede cristiana. Il linguaggio della fede è quello della ragione; esso cerca di fondare il proprio discorso e di svolgerlo nella misura in cui riconosce l'altro uomo ancor prima di porsi il problema se questi condivida o meno la propria fede. Il linguaggio della ragione è il linguaggio del riconoscimento dell'altro. Il rifiuto di tale riconoscimento è violenza.

Alla luce di tali questioni sulla razionalità della fede si rende visibile, come risulta chiaramente dalla lezione del papa, un nesso intrinseco tra il rapporto che le religioni intrattengono fra loro e l'ancorarsi del discorso di fede a quello della società. È un fatto degno di nota che nel dibattito che è seguito alla lezione vi sia consenso sull'idea che questo nesso sia un nesso razionale. Si discute semmai su quali conseguenze ne derivino: come determina ciascuna religione il rapporto che ha con le altre e come lo fa rispetto a o in una società che non è (più) religiosa? come arriva una religione a valutare un'altra religione – per esempio nell'ottica della sua “razionalità” – e che tipo di validità possiede questa valutazione? come arriva storicamente una religione a capire la necessità di articolare la fede in modo razionale, cioè libero dalla violenza: per mezzo di uno sviluppo organico dei suoi principi, o attraverso le proprie colpe storiche? E infine: quanto rispetto deve portare una società secolare alle pretese di validità della religione, se essa vuole rendere giustizia alla propria esigenza di razionalità?

I contributi raccolti in questo volume si sono fatti stimolare o sfidare, dalla lezione tenuta a Ratisbona da papa Benedetto, alla discussione di tali questioni. Essi rappresentano in modo esemplare l'ampiezza di toni registrata nel dibattito. La documentazione di questo dibattito risponde, del resto, all'auspicio del papa a che con la sua lezione avvenisse un incontro con il mondo scientifico.

Knut Wenzel